



---

# R E P O R T

---

## OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Ottobre 2012

### Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

### Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche te... ora!
- ▶ Cena solidale "dalla padella alla Pace" - Rimini, 12 dicembre 2012

# Colombia

---

## Approfondimento contesto

---

### **Il processo di pace**

Come anticipato nel report di settembre, sono iniziati i nuovi negoziati di pace tra FARC e Governo. La prima sessione si è svolta a Oslo, si è conclusa con un nulla di fatto, rimandando tutto a novembre, quando le parti si incontreranno di nuovo a Cuba.

La richiesta delle FARC, praticamente, è di vincere la guerra non più con le armi ma grazie ad un trattato di pace. La loro volontà è di rivoluzionare radicalmente lo Stato; pretesa certo esagerata, almeno in un colloquio con lo Stato stesso.

Il presidente Santos ha deciso di presentarsi come uomo della pace, scommettendo molto su una sua possibile rielezione nel 2014 grazie all'accordo con le FARC, ma rischia di impantanarsi in un processo di pace rischioso, del quale sembra le FARC possano approfittare, grazie anche agli appoggi internazionali di Cuba e Venezuela. Un accordo di pace andrebbe a vantaggio di tutti (USA compresi, stanchi di pagare miliardi per il Plan Colombia), ma potrebbe essere la pietra tombale sul governo Santos e sulla sua carriera politica.

C'è un punto unico in cui la visione di FARC e governo coincide: deporre le armi non può essere l'unica prerogativa per la pace.

### **Il prezzo della pace**

Questa convinzione porta a due conseguenze dirette: la prima riguarda le riforme profonde del sistema Colombia, dalla restituzione delle terre (per ora portata avanti in maniera poco trasparente dal Governo) all'uguaglianza sociale, dall'impunità dei guerriglieri alla revisione del funzionamento dell'esercito colombiano.

La seconda conseguenza ha a che vedere con il prezzo della conversione pacifica del paese. In Colombia il 14% del bilancio finanziario nazionale se ne va in spese militari o legate alla guerra. Aggiungendo i costi per la riparazione delle infrastrutture danneggiate dai combattimenti o dalla guerriglia, si calcola in circa 24 bilioni di pesos il costo totale annuo: più di 10 miliardi di euro, all'incirca una legge finanziaria dello Stato italiano. Se il conflitto terminasse, le conseguenze economiche potrebbero essere enormi: da una parte un miglioramento delle condizioni strutturali (aumento degli investimenti stranieri, miglioramento della sicurezza), dall'altra un crollo catastrofico delle spese legate alla guerra, che porterebbe, secondo alcuni, ad un collasso economico, come per

altro dimostrano le esperienze simili di altri Stati usciti da situazioni paragonabili (paesi africani in primis, ma anche Afghanistan e Indonesia). La pace inoltre graverà in termini di maggiori tasse, che il popolo colombiano non sembra disposto a pagare. Si aggiunga il fatto che pochi ritengono che il processo di pace porterà veramente a qualcosa, c'è più la rassegnazione che tutto continuerà ad essere uguale, se non peggio.

### **La Marcha Patriotica**

In tutta questa confusione, tra speranze e rassegnazione, è nato in aprile un nuovo movimento politico, che richiama nel nome e negli argomenti la Union Patriotica vittima di genocidio politico negli anni 80'-90': la Marcha Patriotica. Nata come un movimento di studenti e campesinos, ha attirato l'attenzione di indigeni, sindacalisti e femministe del paese, riuscendo a mobilitare, secondo alcuni calcoli, 300 mila persone. MP rivendica diritti sociali maggiori, nella convinzione che una pace duratura la si possa solo avere attraverso il miglioramento dei livelli di educazione, salute e condizioni lavorative. Queste rivendicazioni popolari, unite alla visione della violenza armata come conseguenza dell'ingiustizia sociale, pongono la visione del partito vicino a quella delle FARC. E qui sorge il problema sul quale analisti politici colombiani e gente comune si interroga: la Marcha Patriotica rappresenta una strategia delle FARC per preparare il loro ingresso nella vita politica legale colombiana, o rappresenta un movimento simile agli indignados, però in salsa colombiana (rapporto con la guerriglia, diseguaglianze sociali enormi)? Anche da questa risposta dipenderà l'avvenire del paese.

---

### **Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari**

---

Dopo un mese dal rientro di Clara e Monica in Colombia, abbiamo dato il benvenuto a Daniele che si fermerà con noi sino a gennaio.

Purtroppo dopo gli scontri avvenuti il 13 e 27 settembre 2012 tra l'esercito e le Farc nei pressi del centro urbano di San José, c'è stato un altro grave combattimento nel mese di ottobre.

Come ben noto, il piccolo centro abitato di San José, che conta poche centinaia di abitanti, si sviluppa proprio tra la base della Polizia e la base militare del battaglione "Voltigeros" della Brigada XVII.

Tali insediamenti della Forza Pubblica costituiscono un pericolo per la popolazione civile nonché una violazione della Sentenza T-1206 del 2001 della Corte Costituzionale che stabilisce criteri che impediscono di ubicare posti militari e di polizia in spazi occupati dalla popolazione civile, specialmente in zone di conflitto.

Di fatto, qualunque siano le ragioni di tali attacchi, la realtà è che il costo maggiore di tali azioni vengono sempre pagate dalla popolazione civile.

Il giorno 4 ottobre 2012, verso le 19.50, le Farc hanno attaccato di nuovo la base militare e di polizia di San José. Il combattimento è durato circa 40 minuti, con il lancio di almeno una decina di bombe e con intensi scambi a fuoco. I volontari di Operazione Colomba si trovavano in casa, presso la Comunità di Pace, sita a circa 10 minuti di cammino da San José.

Verso le 20.45 è giunta la notizia che una famiglia di San José aveva telefonato in Comunità chiedendo aiuto in quanto un proiettile aveva colpito un giovane ragazzo (Alberto Ariza di 32 anni) mentre si trovava nella propria casa a San José.

Fortunatamente, verso le 21, i genitori dell'uomo, alcuni bambini e i vicini di casa, sono riusciti a trasportare il ragazzo sino alla bottega della Comunità dove, dopo alcuni momenti concitati, i volontari hanno deciso di accompagnare con un taxi il giovane insieme alla madre e a un membro del Consiglio Interno della Comunità, all'ospedale di Apartadó. Giunti all'ospedale purtroppo il giovane è stato sottoposto ad un interrogatorio da parte della polizia che lo accusava di essere un guerrigliero. Assistito solo dopo due ore, è deceduto dieci giorni dopo, al subentrare di un'infezione a cui i medici non hanno dato sufficiente attenzione.

Alberto era un operaio conosciuto e appartenente alla chiesa evangelica. Durante il combattimento, sentendo i suoi bambini piangere nella casa vicina della nonna, ha provato ad uscire dalla propria abitazione e nel farlo è rimasto ferito da un proiettile sparato o dalla base militare o da quella della polizia. Lo sdegno è enorme a pensare che oltre ad essere una vittima civile, sia stato anche accusato di essere un guerrigliero per poter così coprire l'evidenza che a colpirlo è stata la Forza Pubblica.

La Comunità di Pace si è recata a piedi a prendere il suo corpo in città; la Giunta Comunale, come l'Associazione Contadina, hanno chiesto che il Governo assuma le proprie responsabilità e l'atto venga definito come una grave violazione del Diritto Umanitario Internazionale.

La realtà è che Alberto lascia una giovane moglie incinta e tre bimbi piccoli; i vicini sono stati costretti a scappare a causa delle pressioni dell'esercito che li accusava di essere delle spie e di aver raccontato come veramente si erano svolti i fatti.

Ancora una volta la giustizia viene calpestata a forza dal potere. Da parte nostra faremo il possibile per denunciare e riscattare la dignità di questo giovane e la sua famiglia che sono prima di ogni altra etichetta "PERSONE".

*[Ritorna all'indice]*

# Palestina/Israele

---

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

Il mese di ottobre è stato caratterizzato dalla preoccupazione per la vicina sentenza dell'Alta Corte di Giustizia israeliana sulla questione della "Firing Zone 918".

All'inizio degli anni settanta infatti lo Stato di Israele ha dichiarato zona di addestramento militare un'area che comprende dodici villaggi palestinesi delle colline a sud di Hebron, stretti tra la Linea Verde e una cintura di colonie israeliane nazional-religiose. Tutta l'area è stata evacuata nel 1999, causando sofferenza a centinaia di famiglie che sono state deportate al di fuori della zona di addestramento militare. I palestinesi, supportati da alcune organizzazioni israeliane come ACRI, hanno fatto ricorso all'Alta Corte di Giustizia israeliana, la quale ha emesso una sentenza che ha permesso loro di tornare temporaneamente nelle case e di coltivare le loro terre. Ciò nonostante la popolazione palestinese ha continuato a subire l'isolamento, le restrizioni, le violazioni dei diritti umani, le minacce e le violenze causate dall'occupazione militare e civile.

Alle dodici comunità palestinesi, infatti, è stato impedito lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita attraverso una politica di costante negazione di permessi di costruzione e di una continua consegna e attuazione di ordini di demolizione. Inoltre, la presenza delle vicine colonie e la violenza dei loro abitanti hanno spinto alcuni palestinesi ad abbandonare le case, lasciando disabitati i villaggi di Kharrouba e Sarura.

La popolazione del luogo è ancora in attesa di una sentenza finale e definitiva. Il Ministro della difesa Barak ha infatti chiesto, lo scorso luglio, di evacuare otto dei dodici villaggi presenti nella "Firing Zone 918", utilizzando come pretesto un impellente bisogno militare. La Corte avrebbe dovuto esprimersi in proposito il primo novembre ma, in seguito alla richiesta degli avvocati dei palestinesi, la data è stata posticipata al 16 dicembre. Operazione Colomba e il Comitato Popolare delle colline a sud di Hebron si sono interrogati su quali azioni di sostegno intraprendere nel breve e lungo periodo. La priorità rimane quella di una presenza costante a fianco dei palestinesi per condividere la loro vita e per non lasciarli soli.

Vita quotidiana. La vita dei volontari di Operazione Colomba e quella degli abitanti dell'area è stata scandita dai ritmi delle stagioni. Durante il mese di ottobre le famiglie palestinesi si sono riunite per la raccolta delle olive. Ad At-Tuwani e nei villaggi vicini i raccoglitori sono stati accompagnati sulle proprie terre dai volontari, che hanno prevenuto e monitorato eventuali aggressioni da parte di coloni israeliani. Sabato 27 ottobre, infatti, alcuni coloni mascherati e armati di fionde

dell'avamposto di Havat Ma'on hanno minacciato i palestinesi, i quali però non hanno risposto alle provocazioni e hanno continuato la raccolta. Il giorno successivo, sono stati ritrovati danneggiati tre alberi carichi di olive nei pressi dell'avamposto.

Occupazione. La presenza dell'esercito ha limitato la libertà di movimento degli abitanti dell'area e ostacolato le attività dei pastori. I volontari hanno registrato e monitorato sei check point lungo l'unica strada che connette At-Tuwani e tutti i villaggi dell'area alla vicina città di Yatta e al resto della Cisgiordania. Inoltre, sotto esplicita richiesta del capo della sicurezza della vicina colonia di Ma'on, i soldati hanno allontanato i pastori dal pascolo per tre volte durante questo mese.

L'occupazione civile e militare israeliana ha mostrato l'intenzione di colpire i beni primari della quotidianità dei pastori palestinesi: il 16 ottobre, infatti, una ruspa scortata da militari israeliani ha demolito nel villaggio di A-Seefer un servizio igienico, un container, un riparo e un recinto per le pecore. Durante l'incidente una pecora è rimasta uccisa sotto le macerie. I volontari di Operazione Colomba hanno monitorato e documentato il comportamento dei soldati e successivamente hanno visitato le famiglie colpite. Il comportamento delle forze militari israeliane mette peraltro in evidenza le stridenti contraddizioni dell'occupazione: nella stessa giornata i soldati, che nel corso della mattinata erano stati protagonisti delle demolizioni, hanno avuto il compito di proteggere gli agricoltori palestinesi che lavoravano le proprie terre di fronte alla colonia di Ma'on dalle possibili aggressioni di coloni. Resistenza nonviolenta. La resistenza nonviolenta delle comunità delle colline a sud di Hebron viene portata avanti con costanza e determinazione. Nel mese di ottobre infatti è stata completata la ricostruzione della moschea di Al Mufaqarah, demolita dall'esercito israeliano nel novembre del 2011. Nei giorni successivi alla demolizione, centinaia di palestinesi, provenienti da tutti i villaggi circostanti, si erano riuniti in preghiera sulle macerie ed avevano iniziato insieme la ricostruzione, poi bloccata da un ordine di fermo dei lavori da parte dell'esercito israeliano. I lavori alla moschea si inseriscono nella più ampia campagna denominata "Al Mufaqarah R-exist", lanciata il 19 maggio per difendere il legittimo diritto di questa comunità palestinese a esistere sulla propria terra. I volontari sono stati chiamati a monitorare i lavori e hanno mantenuto una presenza costante nel villaggio per tutta la loro durata, condividendo la quotidiana resistenza nonviolenta all'occupazione. L'esercito ha tenuto sotto controllo sia lo svolgimento dei lavori, che la vita quotidiana dell'intera comunità, documentando i progressi e minacciando di arresto i lavoratori. Anche i coloni del vicino avamposto di Avigaiyl hanno fatto numerosi sopralluoghi intimidatori e un'Associazione di coloni israeliana chiamata "Ragavim" ha consegnato agli abitanti un fascicolo in cui denuncia l'illegalità della moschea. I palestinesi hanno continuato a lavorare senza farsi scoraggiare dalle minacce, supportati dalla presenza dei volontari di Operazione Colomba.

Un episodio in particolare ha unito i palestinesi nel continuare a percorrere insieme la scelta nonviolenta, come risposta alle ingiustizie e come via per affermare i propri diritti.

Era la notte del 29 ottobre. Alcuni palestinesi lavoravano ad una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana illuminati solamente dai fari di un'auto, in un piccolo villaggio chiamato Ar-Rakeez, poco lontano da At-Tuwani. Di notte, per non farsi sorprendere dall'esercito; di notte, perché secondo la legge israeliana quei lavori erano illegali; di notte, perché sei un criminale se vuoi migliorare le condizioni di vita precarie della tua famiglia, qui.

Il proprietario della cisterna e la sua famiglia si sono trasferiti meno di tre anni fa dalla città di Yatta nelle loro terre qui in Area C, sotto controllo civile e militare israeliano. Hanno rinunciato ad una vita comoda, con tutti i servizi, perché credono nella scelta nonviolenta che gli abitanti dell'area stanno portando avanti con tanto coraggio; perché credono che in alcuni posti la nonviolenza cambi la storia e loro hanno scelto di far parte di questo cambiamento.

Durante quella notte alcuni palestinesi stavano dunque costruendo una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana nel villaggio di Ar-Rakeez, quando l'esercito e la polizia israeliani hanno fatto irruzione, ordinando loro di fermarsi. Il proprietario, Said Raba', si è rifiutato. Così è stato picchiato e arrestato e sua figlia di ventun'anni, che ha tentato di difenderlo, è stata colpita all'addome dai militari. La presenza di due volontarie, questa volta, non ha impedito l'uso della violenza da parte di chi si fa forte abbracciando un'arma, ma quella presenza è diventata testimonianza.

Mentre i poliziotti e i soldati detenevano l'uomo, inginocchiato e ammanettato, circa sessanta palestinesi provenienti dai villaggi circostanti sono arrivati sul posto. Le donne hanno provato ad avvicinarsi e gli uomini ad attirare l'attenzione dei soldati, ma vista la risposta popolare i soldati e i poliziotti si sono affrettati a proseguire l'arresto, portando Said alla stazione di polizia, per poi trasferirlo nella prigione di Ofer. Quella stessa notte, non appena l'esercito ha lasciato il posto, i palestinesi hanno ripreso i lavori alla cisterna dell'acqua, mentre una decina di donne si tenevano pronte ad interpersi nel caso i soldati fossero tornati. Quella notte, nel villaggio di Ar-Rakeez, una cisterna è stata costruita. Quella notte, ancora una volta, i palestinesi hanno mostrato come l'unica risposta possibile alla violenza e alle umiliazioni quotidiane che subisco sia continuare a costruire.

Proprio quel pomeriggio, durante il workshop "Perdono personale e resistenza nonviolenta", organizzato da Operazione Colomba e dal Comitato Popolare delle colline a sud di Hebron, padre Gianfranco Testa diceva "perdonare non significa dimenticare, ma farsi del bene, evitare di farsi mangiare quotidianamente dal rancore o dall'odio", e ancora "il perdono non cambia il passato, ma rende più aperto il futuro". I volontari di Operazione Colomba hanno visitato la casa dell'uomo arrestato, in cui erano rimasti solamente donne e bambini, e hanno passato la notte con loro.

Questa condivisione cerca di guarire, poco per volta, la ferita della violenza subita e di "rendere più aperto il futuro".

*[Ritorna all'indice]*

# Albania

---

## Situazione attuale

---

In questo mese nei giornali e nei media si continua a parlare del fenomeno della gjakmarrje e nello specifico del decreto di scomunica emanato dai vescovi del Nord del Paese. È stata pubblicata anche un'intervista in cui il vescovo di Tirana- Durrës si dissocia dal decreto, non ritenendolo adeguato per combattere e fermare il fenomeno e allo stesso tempo chiede alle autorità istituzionali competenti di approvare una legislazione che preveda condanne più severe per i colpevoli di omicidio e per gli omicidi più efferati finanche la pena di morte.

Continua a mietere vittime la faida tra due famiglie iniziata nel mese di giugno dopo l'uccisione di un bambino di 9 anni. All'inizio del mese, il padre del bambino, J. Ll. avrebbe messo una bomba nella casa dei 2 fratelli dell'assassino, provocando la morte di uno e il ferimento dell'altro. L'uomo è, inoltre, fortemente sospettato dell'omicidio di un uomo di 71 anni, avvenuto nel luglio scorso, che risulta essere il padre dell'assassino di suo figlio. La vendetta di questo giovane padre privato di suo figlio sembra dunque non placarsi e destinata a continuare anche perché J. Ll., sospettato dalla polizia di aver commesso gli omicidi in questione, risulta essere, nei momenti in cui sono stati svolti i fatti, all'estero e dunque fuori i confini dall'Albania (spesso capitano casi del genere vale a dire che i sospettati principali degli omicidi risultano al momento dei fatti fuori dai confini territoriali, sembra che sia una mossa ideata di proposito dai colpevoli, attraverso forme di corruzione, per fornirsi un alibi).

---

## Condivisione e lavoro

---

Le prime due settimane si è sospesa la presenza per un periodo di formazione che come volontari abbiamo svolto nella sede di Rimini. La formazione ci ha permesso di analizzare approfonditamente il fenomeno della gjakmarrje e di individuare delle strategie utili per combatterlo con maggiore incisività. Inoltre, abbiamo pianificato alcune attività future da svolgere in Albania.

Riaperta la presenza il lavoro si è focalizzato sul riprendere i contatti con le famiglie, dopo il periodo di chiusura. Abbiamo anche conosciuto una nuova famiglia con problematiche di vendetta di sangue. Sul versante della conoscenza del territorio e della collaborazione con religiosi che hanno contatto, per via del loro ministero pastorale, con persone in vendetta, abbiamo effettuato due incontri con i sacerdoti della parrocchia di Bardhaj, una zona in cui seguiamo alcune famiglie. Gli incontri sono stati utili al fine di rafforzare la conoscenza reciproca e la collaborazione e in



previsione dell'attuazione di una strategia comune nell'affrontare le situazioni di vendetta e per essere maggiormente incisivi sul supporto che viene offerto alle famiglie per riconciliarsi.

Abbiamo incontrato anche Suor Chiara che segue un caso che ci sta particolarmente a cuore e ci ha aiutato a chiarire alcuni aspetti della vicenda poco noti e trasparenti. Inoltre, abbiamo svolto un incontro con alcuni rappresentanti delle associazioni con cui collaboriamo, per aggiornarci sulla conferenza avvenuta a Scutari l'8 ottobre in cui si è parlato del fenomeno delle vendette di sangue. Nonostante non siamo potuti essere presenti, avevamo a cuore l'andamento e l'esito di tale iniziativa anche perché nei mesi precedenti avevamo partecipato alla sua ideazione e concretizzazione. A nostra rappresentanza si è recato Simone Mori membro della Comunità Papa Giovanni e iniziatore del progetto sulle famiglie in vendetta di sangue.

La novità di questa conferenza stava nel fatto che per la prima volta erano presenti alcune autorità istituzionali del Governo che hanno partecipato alla discussione e al dibattito susseguito dopo gli interventi. Altra novità è stata la partecipazione di alcuni giovani in vendetta e la testimonianza a volto coperto rilasciata da uno di essi. Abbiamo svolto anche alcune attività preparatorie, come ad esempio alcuni incontri finalizzati alla continuazione del percorso di superamento della rabbia e del dolore che con alcune famiglie, specialmente nell'area di Tropoja, stiamo portando avanti.

Ci siamo dedicati anche all'individuazione degli obiettivi e alla programmazione delle attività del gruppo ragazzi e del gruppo donne, che dopo il primo avvio e il rodaggio dell'anno precedente, sembrano avviate, quest'anno, ad un maggiore consolidamento.

In attesa di riprendere le attività con il gruppo di ragazzi che seguiamo, abbiamo fatto con loro due partite a calcio e abbiamo condiviso alcuni momenti informali che hanno avuto lo scopo di consolidare e rafforzare la coesione del gruppo e lavorare sull'aspetto relazione e della comunicazione. Frequente è stata la visita alla nostra casa di due ragazzi che fanno parte del gruppo di giovani che seguiamo. In questo periodo sentono molto il problema che riguarda le loro famiglie e in particolare uno di loro si sente minacciato dall'altra famiglia e il passare del tempo con noi è un modo non solo per affrontare la paura ma anche per sentirsi meno solo.

---

## Volontari

---

La presenza dei volontari nel progetto, dopo il periodo di sospensione, è ripresa poco a poco. Nella prima settimana ci sono stati Marcello e Fabrizio, referente dall'Italia del progetto, che è stato per una settimana. La partenza di Fabrizio è stata compensata dall'arrivo di Laura e di sua mamma Gloria che è stata con noi qualche giorno. Alla partenza di Gloria è seguito l'arrivo di Andrea e Christian che ci hanno dato una grossa mano con l'aspetto logistico legato alle macchine.

*[Ritorna all'indice]*

# Altre notizie e comunicazioni

---

## Tutti X Uno - Aderisci anche te... ora!

---

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno  
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013  
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

**ADOTTA SUBITO**

Scopri come

**[CLICCA QUI](#)**

*[Ritorna all'indice]*

## Cena solidale “dalla padella alla Pace” - Rimini, 12 dicembre 2012

---

Cari amici e care amiche,

vi aspettiamo numerosi alla cena solidale per raccogliere fondi a favore dei progetti di Pace di Operazione Colomba in zone di conflitto in Albania, Colombia, Palestina e Israele.

Cibo, parole e musica nel segno della Pace!

Mercoledì 12 dicembre, ore 19:30

DALLA PADELLA ALLA PACE - 2012

Colonia Stella Maris, via Regina Margherita 18, Marebello di Rimini (RN)

Per informazioni e prenotazioni (entro e non oltre il 7 dicembre!):

Eleonora 320-8130473 - Alessandra 349-2238948

Mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Aiutateci a diffondere l'iniziativa, fate girare questa mail tra i vostri contatti.

Vi aspettiamo!

*[Ritorna all'indice]*

### PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)